

Sono arrivati persino a chiamare il prefetto per precettare gli orchestrali in sciopero. Ma anche lui, scandalizzato, ha detto no

Palermo, così uccidono il teatro Massimo

Allegra gestione del Polo nel gioiello siciliano: buchi di bilancio, consulenze d'oro e conflitto d'interessi

Marzio Tristano

PALERMO Per il «Barbiere di Siviglia» hanno organizzato una finta «prima» domenica prossima: il turno è pomeridiano, ma la direzione del teatro lo ha spostato di sera per consentire alle signore della buona borghesia palermitana di esibire le *mise* rimaste negli armadi martedì scorso, quando orchestrali e tecnici hanno incrociato le braccia. «Stanchi - dice Franco Cantafia, segretario provinciale della Cgil - di essere trattati con supponenza ed arroganza dai dirigenti del teatro che hanno trasformato il Massimo in una barca senza nocchiero». Raccontano che ci sia voluta la paziente mediazione del prefetto Renato Profili per scongiurare un nuovo sciopero e una nuova delusione per le signore private della lirica passerella serale.

Chiuso per 24 anni, tra i più bui vissuti dal capoluogo siciliano, riaperto in pompa magna con la gestione Orlando che lo ha proiettato ai vertici della musica europea, ripiombato nella disorganizzazione totale, tra scioperi, calo di spettatori, buchi di bilancio e clamorosi sprechi il teatro Massimo di Palermo vive una delle stagioni più tristi della sua storia recente.

Il nuovo corso targato Forza Italia finora ha accumulato solo flop e rancorosi riferimenti alla gestione passata, alla quale si addebitano tutte le difficoltà attuali. Ma i nodi venuti al pettine recentemente raccontano un'altra storia: il servizio di tesoreria improvvisamente disdetto, le gare per l'affidamento del nuovo andate deserte, il buco nel bilancio di oltre 8 milioni di euro, sprechi a go-go con la retri-



L'esterno del Teatro Massimo di Palermo

buzione di doppi incarichi, uno stuolo di consulenti chiamati a ricoprire funzioni già operative affidate al personale in organico, consiglieri di amministrazioni pagati a parte per le consulenze.

«Al Massimo sono saltati tutti i ruoli - dice Cantafia - il vice-presidente Gaetano Armao fa il sovrintendente di fatto, il sovrintendente Claudio Desideri fa il direttore artistico (si è autoscelto, con compenso a parte, per dirigere alcune delle opere, n.d.r.), il direttore artistico Roberto Pagano è

svuotato di ogni potere».

L'avvocato amministrativista Gaetano Armao è l'uomo attorno cui ruotano i destini del Massimo. Consulente dei potenti, cervello giuridico delle strategie del vice-ministro Gianfranco Micciché, ma in ottimi rapporti anche con Totò Cuffaro, Armao, 40 anni, neo-vicepresidente del Massimo, è l'uomo emergente della Casa delle Libertà. Tra improbabili avvocati, rappresentanti di commercio e professori non abilitati all'insegnamento, diventati tutti stelle della politica pa-

lermitana del Polo, lui giganteggia per abilità salottiera, selezionate amicizie, e ottime parentele. Senza una particolare competenza musicale, ha comunque impresso il nuovo corso alla gestione del teatro. Con risultati in realtà assai modesti: «prima ha cercato di farci credere che c'era un buco di 26 milioni di euro - prosegue Cantafia - poi ha tentato di scaricare ogni responsabilità sulla passata gestione per i mancati introiti di Provincia e Regione iscritti in bilancio. Ora tenta in extremis di convincere le banche a

rinnovare la fiducia nel teatro, ma con 8 milioni di euro di buco, l'impresa non è facile». E per respingere le inevitabili critiche, e la rabbia crescente di tecnici e orchestrali, trattati con sempre maggiore sufficienza, i vertici del teatro la «buttano in politica» accusando Cgil e Cisl di strumentalizzare politicamente gli scioperi.

Ma dopo avere sollecitato il prefetto Renato Profili a precettare otto lavoratori in sciopero, accampando inesistenti motivi di sicurezza, hanno raccolto solo l'ira di Profili che si è

sentito utilizzato nella contesa. «Quando si usa sistematicamente la menzogna come strumento di dialogo - dice Cantafia - quando non ci si accorge che il materiale umano è delicatissimo perché le persone sono oggetto e soggetto della produzione, quando in una parola la sintonia con il teatro è zero, quando mancano umiltà e passione i risultati non possono che essere questi».

Il vaso del disagio è traboccato lo scorso gennaio quando la Banca Popolare di Lodi, che gestiva il servizio

di tesoreria, dopo la revoca del contratto ha rifiutato di continuare il servizio in regime di proroga. Così gli stipendi di gennaio sono stati pagati grazie ad un versamento del Comune su un conto corrente di banca Intesa che ha trasformato la somma in altrettanti assegni per i dipendenti. Ma adesso, alla fine di febbraio, il problema si riproporrà uguale. Per questo Armao è volato a Milano, disertando l'incontro con il prefetto, a caccia di una banca disposta ad aprire una linea di credito al teatro più indebitato d'Italia. Ci riuscirà? La prospettiva allarma non poco i dipendenti, riuniti venerdì scorso in assemblea nei locali del teatro alla fine della quale è stato sollecitato un incontro con tutte le formazioni politiche presenti al Comune di Palermo «per rigettare il tentativo di farci apparire come un sindacato che ha fini politici».

Senza un euro in cassa, in cerca di credibilità presso le banche, con un bilancio simile al gruviera il Massimo continua a sfornare consulenti. L'ultimo, Natale Forlani, è stato nominato dal sindaco Diego Cammarata: dovrà occuparsi dei rapporti con i sindacati e della ristrutturazione e riorganizzazione del teatro.

Per Cgil e Cisl si palesa un «conflitto d'interessi», in quanto il nuovo consulente è anche amministratore delegato di Italia Lavoro e della Gesip, la società mista che potrebbe avere in affidamento alcuni servizi del teatro. «Questa nomina - ha dichiarato Cantafia - è un'ulteriore provocazione. Non mi siederò mai a un tavolo di trattative sindacali con un consulente esterno che non ha funzioni previste dallo statuto».

Il governo vende Nisida? Compra Jervolino

Il sindaco di Napoli deve rimediare alla svendita dell'isola da parte della Patrimonio spa

Maria Serena Palieri

ROMA Nisida cadrà nelle mani dei privati? Secondo il grido d'allarme lanciato nei giorni scorsi dalla sindaca di Napoli, Rosa Russo Jervolino, sì: la piccola isola di origine vulcanica, sede di un castello seicentesco adibito a carcere minorile, collegata da inizio Novecento con un ponte alla spiaggia di Coroglio che sottosta al promontorio di Posillipo, insomma l'isoletta di mezzo chilometro di diametro che contrassegna da sempre la skyline del Golfo, starebbe per essere alienata dal patrimonio demaniale. Questo, nonostante i comunicati di smentita emanati nei mesi scorsi dal ministero dell'Economia. Fatto più grave, Nisida si apprestava (l'imperfetto è ormai d'obbligo?) a diventare sede di una «città dei ragazzi», un luogo d'incontro tra quelli che li scontano la pena e gli altri, i «normali», i liberi. Incastonata, in più, in quel tratto di costa in origine bellissima e poi condannata all'inferno siderurgico, ma che, con la riconversione degli altoforni di Bagnoli, sta avviandosi verso la rinascita e la definitiva restituzione alla collettività. Nisida sarebbe, poi, il primo pezzo d'una grande svendita di beni pubblici partenopei: seguirebbero la Floridiana, il

bosco di Capodimonte, la certosa di San Martino, villa Jovis a Capri e il parco della reggia di Caserta. Il condizionale è d'obbligo ma, crescendo le voci (o qualcosa di più?) sulla cessione prossima, ecco le reazioni amministrative e politiche: Russo Jervolino annuncia che il Comune acquisterà l'isola, ma che - ed ecco la caratura forte del suo gesto - chiederà al governo di non inghiottire l'incasso nel pozzo indeterminato del bilancio, bensì di destinarlo a utilizzi sociali per la città di Napoli. Il ragionamento sottinteso è questo: in Finanziaria avete dimezzato gli investimenti nel Welfare? E ci obbligate a comprare Nisida, qualcosa che era un bene nostro, pubblico? Bene, in cambio aiutateci, visto che i tagli alla spesa sociale in una città come Napoli producono effetti

devastanti. Riccardo Marone, già vicesindaco con la giunta Bassolino e oggi parlamentare ds, rivolge, da parte sua, un'interrogazione urgente ai due ministri interessati, Tremonti e Urbani, su quello che definisce un «indecente provvedimento assolutamente inaccettabile».

Già, ma il provvedimento c'è? O ci sarà tra poco? E, nel caso, fra quali maglie delle creature - Scip, Patrimonio s.p.a., Infrastrutture s.p.a. - costruite da Tremonti per far cassa, passerebbe? L'isola di Nisida, come altre, per esempio Piano-

Molinette, tangenti per un milione di euro

TORINO Un'ora di confessioni dal Gip Claudio Ferrero e cinque ore dai pm Paolo Toso e Cesare Parodi: è stata quella di ieri una giornata difficile per il cardiologo Michele Di Summa, raggiunto da una nuova misura cautelare nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Torino sulla fornitura di valvole cardiache Tri Technologies all'ospedale torinese delle Molinette. Nell'interrogatorio davanti al Gip, che era di garanzia dopo la scoperta dei nuovi episodi corruttivi, Michele Di Summa, ha ammesso le nuove contestazioni che si riferiscono alle tangenti percepite negli ultimi sette anni per gli appalti alle Molinette. In particolare, all'ospedale torinese vinceva chi pagava di più. E negli ultimi cinque anni, secondo indiscrezioni, sarebbero state pagate tangenti per più di un milione e mezzo di euro.

sa, compare ad agosto scorso nel primo elenco di proprietà emanato, con annesso il prezzo, dall'Agenzia

del Demanio. Il prezzo complessivo, per l'isoletta che custodisce il mito mediterraneo della bella ninfa Nisida innamorata del dio Posillipo, è, stante a quel catalogo, di 3.300.000 euro (la cifra che il Comune di Napoli s'è detto disponibile, pur tra evidenti difficoltà, a stanziare per l'acquisto, nel suo bilancio che è in via di definizione). In dicembre, in occasione della sua giornata di mobilitazione a difesa del patrimonio ambientale, storico e artistico, Legambiente l'annovera tra i tesori in pericolo. Il ministero dell'Economia, in un comunicato, obietta che Nisida è un bene «indisponibile» (è in concessione al mini-



Il faraglione sulle coste dell'isolotto di Nisida a Napoli
Ciro Fusco/Ansa

parte è ancora stato chiaramente scritto che non alienerà «nessun» bene di valore storico o artistico o ambientale, che non alienerà neppure quelli che non sono soggetti a vincoli non perché non valgono, anzi, ma perché nell'Italia normale, quella ante Berlusconi, nessuno avrebbe mai pensato di poterli mettere all'asta.

Ma, soprattutto, spiega il vice-sindaco di Napoli Rocco Papa, è difficile fidarsi alla luce di qualche fatto già avvenuto. Quale? Lo scippo della Manifattura Tabacchi: il complesso in una zona strategica della città che, a fine dicembre, il ministero dell'Economia ha sfilato a ministero degli Interni e Comune. La manifattura, dimessa dall'Eni, doveva diventare una cittadella della polizia: strategica, appunto, in una zona a rischio sicurezza com'è quella nel quadrante Est di Napoli. Accordo fatto, con il ministero degli Interni e con la Prefettura. Progetto solo da validare in senso tecnico. E il prefetto De Sena era lì a Napoli per farlo, quel giorno di fine dicembre 2002. Proprio lo stesso giorno in cui la Gazzetta Ufficiale pubblicò, invece, il decreto con cui il mago Tremonti la «sua» manifattura se la vendeva a Fintecna.

stero della Giustizia) e «inalienabile». E in queste ore questo si ripete, dalle stesse stanze: Nisida è indisponibile e inalienabile.

Fossimo in un paese normale, basta, si chiuderebbe qui: gli amministratori di Napoli hanno preso un abbaglio, chi può pensare di vendere ai privati un bene di tutti, un'isola? Ma non siamo in un paese normale. Intanto, nonostante altre assicurazioni del ministero, nelle prime aste di immobili effettuate con le operazioni Scip 1 e Scip 2 sono finiti beni anche soggetti a vincoli. Potrebbe finire anche il castello seicentesco che sorge sull'isola? Quanto a Patrimonio s.p.a., la società meglio

preposta a trattare l'isola nel suo complesso - scoglio, terreno ed edifici - è una creatura che resta fortemente ambigua: perché da nessuna

Ieri il ministero ha smentito le voci sulla vendita del bene. Ma in catalogo c'è già il prezzo: poco più di 3 milioni

Il 27 febbraio, dalle ore 21,00 alle 23,00
“DS, insieme.”
 In televisione via satellite!

Satellite Hot Bird - posizione 13° Est - Frequenza 12092 - Simbol rate 27500 - Fec 3/4



Per informazioni:
www.dsonline.it
 tel. 095/7415053